

Spettacoli

L'EVENTO. Parte stasera da Roma la tournée italiana di Springsteen. Domani Milano



Bruce Springsteen

E venne il giorno del Boss

Bruce Springsteen è arrivato ieri pomeriggio a Roma, e questa sera terrà all'auditorium di Santa Cecilia il primo dei suoi concerti italiani: domani sarà a Milano, al Teatro Smeraldo, e sabato a Genova, al Teatro Carlo Felice. Il rocker americano è stato preceduto nella capitale dal suo manager e collaboratore di fiducia, John Landau, che ha trascorso la mattina visitando i più bei musei della città.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Lasciamo stare la voce e il suono della sua chitarra a dodici corde, questa è una faccenda per esperti, e stasera all'auditorium di Santa Cecilia potranno ascoltare bene. Ora si può solo scrivere che Bruce Springsteen è cambiato nell'aspetto. Magari è vero che gli anni passano per tutti, o forse è la famiglia, una moglie e tre figli, forse è la villa con piscina da miliardario vero. Forse è la vita. Ma se stasera pensate di andare a vedere ed applaudire «the Boss», avete sbagliato. Se non muoiono prima - Elvis Presley, Marilyn Monroe - i miti cam-

biano. È una questione di particolari. I capelli - curati, forse ossigenati, quasi lisci; la camminata. E la camicia: perfettamente stirata. Dentro un libro di John Steinbeck, uno così non ci sarebbe finito mai. È arrivato a Roma ieri pomeriggio l'ufficio stampa della sua casa discografica, la Sony, ha organizzato un bell'alone di mistero. Dove dormirà? Silenzio. Dove cenerà? Silenzio. Due paparazzi bravi e fortunati l'hanno però beccato in via Veneto, a cento metri dall'hotel Majestic. Hanno fiescato su un padre di famiglia. Una delusione. L'uomo

che cantando rappresentava con rabbia l'America sfortunata, quella che soffre, l'America che si ribella all'emarginazione e all'egoismo, e che insomma alza la testa, è adesso un signore composto e cordiale, in gilet rosso e stivali neri. Un americano ricco come se ne incontrano tanti, a Roma. La mancia al bar, la mancia al portiere. Un sorriso per tutti.

Cinque anni fa, questo signore si mise a cantare sulla scalinata di Trinità de' Monti. La gente intorno e lui che - gratis - intonava «Born in Usa». Fu una notte memorabile. È irripetibile. Springsteen s'è sposato e a mezzanotte va a letto: per forza. Se non ci va, puntualmente trova la chiamata della signora Patti, sua moglie, nella buca della reception.

Chi l'ha sentito a Belfast, giura che davanti al microfono è però sempre entusiasmante. Due ore solo con la chitarra. Anche se poi sul palco, in certi momenti, quasi si confessa. Perché gli piace trasformare il concerto in una confessione. «Vi prego di non applaudire, non cantare in coro e non battere in

tempo... e soprattutto di non muovervi». Due ore così. Due ore abbondanti. Sempre generoso, sicuro, disinvolto.

Forse nemmeno proverà. È un concerto provato e riprovato. I tecnici si incaricano del sound-check. L'apparato acustico è già tutto nell'auditorium. Che stasera sarà gremito. Esaurito. Duemila posti. I più costosi, a centomila lire. E a centinaia sono rimasti fuori, delusi. Ci sono quelli che proveranno ad entrare lo stesso. E quelli che ieri facevano su e giù per via Veneto con un foglio di carta in mano, sperando almeno in un autografo.

La cosa più divertente che rimane della leggenda di Bruce Springsteen è che proprio qui, a Roma, iniziò il flirt che poi avrebbe portato la constata Patti Scialfa ad essere sua moglie. Perciò, se riuscite ad avvicinarlo per un autografo, non ricordateglielo.

L'inizio del concerto è fissato per le 20,30. A Belfast, questo signore che una volta nel mondo veniva chiamato «the Boss», s'è presentato con mezz'ora di ritardo.

Biglietti esauriti: ma per vederlo pagherebbero anche un milione

L'arrivo del Boss non ha smorzato la «febbre» da biglietti, e neppure tutti gli ostacoli burocratici ideati dagli organizzatori (ci vuole infatti la carta di identità per ritirare l'ambito tagliando). Pare comunque che al «mercato nero» i biglietti per il concerto di Springsteen questa sera all'auditorium di Santa Cecilia a Roma, abbiano raggiunto quotazioni piuttosto da capogiro: c'è chi offre fino a un milione e mezzo per il «privilegio» di un posto, magari nelle prime file, quelle che sono state riservate a giornalisti e vip (per questa sera si fanno i nomi del sindaco Rutelli, dell'assessore Borgna, di Mara Venier - che già a Sanremo si dichiarò fan sfegatata del Boss -, dei cantautori Francesco De Gregori e Luca Barbarossa). La questione biglietti resterà in ogni caso la «pagina nera» di questo tour del Boss, non solo perché disponibili in quantità ridotte rispetto alla richiesta. A Roma ad esempio, su duemila biglietti, solo cinquecento sono stati venduti al pubblico, tramite i box office e la Prenoticket, mentre ottocento sono andati in vendita in altre città con la formula «biglietto più pullman»: a prezzi però tutt'altro che irrisori, visto che il passaggio in pullman da Napoli a Roma e ritorno (come del resto anche da Bergamo a Milano), costa intorno alle 60mila lire. E ancora, alcuni fans romani si sono lamentati del criterio con cui sono stati assegnati i posti a chi ha prenotato facendo la notte davanti ai botteghini: le prime file erano già state occupate, e chi sperava di ottenere un posto in dodicesima fila, si è ritrovato «retrocesso» in ventottesima fila. [Alba Solaro]

LA TV DI VAIME



Un posto per la Rai

LA BORSA DI NEW YORK, dicono i tg, ha ancora perso l'1,8 per cento in una botta sola. E, sempre i telegiornali, spiegano il fenomeno col verificarsi di una miglioramento della situazione occupazionale americana: aumentano i posti di lavoro e quindi... Siamo all'inversamente proporzionale, facciamocene una ragione pur senza capire o almeno condividere il fatto. D'altronde i risvolti economici, nella loro meccanica stupefacente, sembrano voler capovolgere il senso dei valori: Paolo Bonolis ha ricevuto l'offerta di 8 miliardi per tornare alle reti private a fare esattamente quello che fa in Rai e faceva alla Fininvest. E se non capite perché, allora non capite il mercato. Non capire il mercato vuol dire, mi hanno spiegato, essere out, non avere il senso del futuro che avanza: prendiamo il campo della comunicazione, la tv principalmente. La tv di oggi è precaria, transitoria e quindi irrilevante in previsione di quella di domani. Dicono che dbattere sull'assetto catodico com'è, non serve. Fra poco (sempre a parere degli esperti), il televisore verrà assolutamente sostituito dal computer, ognuno costruirà i propri programmi digitando e costruendo così dei «sit» che formeranno dei personali palinsesti. Quindi, se questo avverrà come si sostiene da più parti, sarà pressoché inutile parlare di tv pubblica o privata, generalista o specifica. Ognuno avrà la sua, se la costruirà giorno per giorno. Qualcuno, come noi, continuerà ad avere i suoi dubbi sull'inevitabilità di questo fenomeno. La nostra società sta invecchiando, i giovani sono in assoluta minoranza, la disoccupazione dilaga, i redditi si abbassano, il personal computer è un bene costoso, lontano dalle disponibilità della maggioranza che, anche per motivi generazionali, non è pronta a quell'uso. Esagerare nella previsione di un futuro telematico a un passo è sbagliato. E sbagliato è rimandare o trascurare le soluzioni a breve dei problemi tv in vista dei miracoli del terzo millennio, applicando il criterio per noi cervelotico dell'inversamente proporzionale: più la società invecchia e impoverisce, più il progresso informatico si avvicina?

MUSICA/1. Un nuovo stile per l'ultimo album di Tozzi

Umberto «grida» in rock

DIEGO PERUGINI

MILANO. Più roccettato e meno sdolcinato, con qualche spunto sociale fra le righe. Così si presenta l'Umberto Tozzi nuova versione, vestito di scuro e con capelli cortissimi. La grinta è aumentata e la rabbia pure: il grido, canzone che dà il titolo al nuovo album, riassume la presa di posizione dell'artista torinese. «E sono stanco di vedere mamme cercare aiuto / siamo la gente che vive colpe di chi ha goduto /...Ma adesso basta / non voglio più non ci provare più / a soffocare il grido no», canta Umberto su un tessuto di pop-rock all'americana, stile Toto.

La politica e la violenza

«Ho semplicemente raccolto gli umori della gente e di chi non ha la forza di urlare la propria protesta. E, quindi, un canto di lotta e speranza, che si ricollega direttamente all'ultimo pezzo del disco, *No bandiere*, dove parlo della violenza che si esercita sulle nuove generazioni, costrette a imbracciare un fucile e difendere una bandiera», spiega Tozzi. Che parla a ruota libera di politica e giustizia: «La giustizia mi ha deluso tante volte, anche a livello personale. Il fare politica oggi è una manifestazione televi-

siva, neanche tanto diversa da Sanremo, con i politici su un piedistallo mascherati da star. Mentre la gente, al di là delle belle parole e delle bandiere, vorrebbe chiarezza e fatti concreti». Rabbia trasparente anche da un altro brano rocceggiante, *Da che parte stai*, velenoso ritratto di un «nemico» di Tozzi, da alcuni identificato nel paroliere Bigazzi: «No, non è lui il personaggio descritto e più osto una sintesi di alcune persone che ho incontrato durante la mia vita, gente opportunistica e pericolosa, che si nasconde dietro una bandiera per fare i propri interessi». Polemica anche *Monotonia rap*. «Preferisco la musica mediterranea, ma non disprezzo il rap, anzi ne rispetto le istanze originarie di protesta. Ma odio lo sfruttamento che se n'è fatto: adesso il rap è una moda che trova anche nella pubblicità».

Il grido è stato registrato fra Roma e Los Angeles, con un cast di musicisti americani e la produzione artistica e gli arrangiamenti di Greg Mathieson. «L'abbiamo inciso in poco tempo e quasi tutto dal vivo in studio. Perché le idee erano chiare sin dall'inizio volevamo suoni asciutti dove si

sentissero davvero i musicisti. Il disco era pronto sin dallo scorso ottobre, ma la casa discografica l'ha congelato per un po'. erano stupiti dalla mia scelta di non puntare sulle solite cose ultramelodiche come in passato. Ma non posso più ripetermi, non ne ho voglia. Del resto non si può restare sempre legati a un certo tipo di proposta, che è un po' la sfida degli italiani all'estero. Noi siamo visti solo come quelli della melodia, mentre invece dovremmo darci una mossa».

Suonare come tra amici

Come a Sanremo? «Esatto. L'ultima edizione mi ha proprio sconsolato, soprattutto per i giovani. Davvero non posso pensare che quelli siano il futuro della musica italiana, a volte mi piacerebbe fare il direttore artistico del festival per scoprire nuovi talenti. Vero». Intanto Tozzi si sta preparando per un tour che partirà l'11 maggio da Bari e toccherà poi altre città fra cui Torino (16), Genova (18), Milano (27) e, in giugno, Roma (9): «Sarà un concerto essenziale e immediato, senza effetti speciali, per riappropriarsi del contatto diretto col pubblico. Con uno spirito semplice, come se fossi a una festa fra amici e mi invitassero a suonare qualcosa».

MUSICA/2. Teresa De Sio al Folkclub di Torino

«La mia vita in un concerto»

ALBA SOLARO

ROMA. Saranno tre concerti irripetibili, quelli che Teresa De Sio terrà questo fine settimana, il 12, 13 e 14 aprile, al Folk Club di Torino, roccaforte della musica popolare sul cui palco hanno «transitato» in questi anni artisti come John Trudell, Pete Seeger, John Renbourn, e molti altri irripetibili perché la cantautrice li ha pensati come un lungo viaggio nella sua storia, attraverso tutte le tappe fondamentali della sua crescita come artista, «dalle mie radici, la musica popolare della Puglia, della Campania, l'esperienza con Musicanova - racconta Teresa - passando per le alcune mie grandi passioni, come Bob Dylan, Joni Mitchell, Paolo Conte, anche alcune canzoni che non ho mai fatto in pubblico».

Un percorso circolare

«Naturalmente - continua Teresa - ci saranno anche le canzoni che mi hanno dato più popolarità, da *Vogli'è umà* a *Marzo*, per passare poi all'ultima fase, che è quella aperta dalle collaborazioni con Brian Eno e Michael Brook. Riproporrò *La storia vera di Lupita Mendera*, fino ai miei ultimi lavori, a *Un libero cercare*. Sarà un concerto dilatissimo, che ab-

braccerà un lungo arco di tempo e di esperienze, per cui mi sto allenando sia emotivamente che tecnicamente».

La De Sio salirà in scena accompagnata da Massimo Carraro alle percussioni, dal chitarrista napoletano Sasà Flauto, e in qualche brano anche da Antonello Ricci, con il quale «la chitarra battente tornerà nei miei concerti, dopo un lungo periodo di assenza. Fino a qualche tempo fa avevo sempre pensato che la mia evoluzione musicale seguisse un percorso rettilineo, che la meta da raggiungere fosse lì davanti a me, ma ora la vedo più come una strada circolare, così che può anche capitare di ripassare da un certo punto, ritornare dove si era partiti per poi andare avanti di nuovo. Quasi come un videogame, dove devi completare un giro, superare gli ostacoli, evitare le trappole, vincere i punti e proseguire. Ecco, io mi sento come se fossi alla fine del mio primo giro. Più vicina alle mie radici, alle mie prime esperienze, in un momento in cui il ritorno alla musica popolare è forte ed è sentito anche dai musicisti più giovani, con cui mi capita di collaborare per

esempio gli Yo Yo Mundi, con cui sto lavorando ad un grosso progetto per la prossima estate, ma è troppo presto per parlarne».

Al concerto di Torino, che sarà registrato e trasmesso dai «Concerti di Stereora» e dal programma di Ezio Guaitamacchi su Telepiù 3 (e dove sarà presente anche la Lega Antivivisezione con un suo stand), la De Sio offrirà anche qualche sorpresa, per esempio *La rodianella*, una «tantiella bellissima che cantava sempre il grande Carlo D'Angelo, io non l'ho mai cantata perché la sua interpretazione mi sembrava irraggiungibile, ma ora ho deciso di rompere questo incantesimo».

Forse una cover di PJ Harvey

«Mi piacerebbe anche fare una cover di PJ Harvey, che somiglia moltissimo a Patti Smith, un'artista che ho amato e ho anche avuto modo di conoscere». Ma i fans di Teresa dovranno aspettare fino al prossimo ottobre per vederla finalmente in tournée con le canzoni di *Un libero cercare*, uno dei dischi più belli di tutta la sua carriera, segnato da quella passione per le contaminazioni «dove è bello che anche solo per un attimo, non sia più possibile individuare qual è la razza di partenza».

ERVASO DA QUESTI dubbi ho seguito su *Mixer* di Minoli il faccia-a-faccia di lunedì con Berlusconi che aveva promesso una risposta alle domande di quanti come noi s'erano preoccupati per le recenti affermazioni riguardanti la tv pubblica (il malinteso restringimento dell'emittenza di Stato, l'impeverimento delle disponibilità economiche del medium pubblico, etc.). L'onorevole Berlusconi però nell'incontro ha riservato al problema meno di un minuto, l'ha lasciato aperto non si sa con quanta malizia, smussando le asperità con considerazioni di generica buona volontà («Ma sì, c'è posto anche per la Rai»). Il resto del faccia a faccia era uno spot-tone elettorale interrotto qua e là con domande insidiose («Non era meglio, prima di affrontare la campagna, risolvere i propri problemi giudiziari, fare come Di Pietro?») alle quali si rispondeva con sorrisetti ma sdegnate affermazioni circa la giustizia persecutoria e politicizzata, i «vecchi poteri» (non c'è proprio riconoscenza a questo mondo!), i «comunisti». E anche un florilegio di giaculatorie («il nostro paese» presentato col susseguo possessivo di «la mia signora»), minacciose intenzioni (la privatizzazione di tutti i servizi), lusinghe economiche (basta con le tasse. E poi?), nostalgie dell'edonismo reaganiano. Così fino al 21 aprile.

[Enrico Vaime]